



SULL'IMPERMANENZA E DINTORNI ...

di Francesco Aronne



Il maltempo imperversa sull'Italia. Territori maltrattati e abusati da decenni e sotto variopinti governi, soprattutto nelle desolate contrade meridionali della penisola, si ribellano alla colpevole incuria con frane e smottamenti che ridisegnano il paesaggio cancellando le flebili tracce delle opere dell'uomo. Strade inghiottite, ponti franati, acque impetuose di torrenti in piena che tutto travolgono, ricordano a ciascheduno che ogni velleità di dominio è priva di speranza: alla natura è permesso ciò che all'uomo è negato, e senza autorizzazioni, se non dell'Altissimo.

Eppure il fragore più eclatante non proviene da questi eventi catastrofici, bensì dal franare delle coscienze italiane. Sconquasso appena attutito dalla fanghiglia in cui il paese è invischiato e nuota a fatica. Lo spettro della crisi imperversante terrorizza le pingui ma malate economie d'occidente rendendo cupi gli orizzonti dei benestanti. I poveri sempre tali.

In un altro canale, una triste e dolorosa vicenda: una ragazza vittima di un incidente stradale; 17 anni di dolore e sofferenza per lei e per i suoi cari. Un funereo e tetro sipario cala sul suo, a lungo e da tanti atteso, epilogo, avvenuto tra urla, grida, schiamazzi e versi di iene e sciacalli. Negato il dovuto e rispettoso silenzio! Vicenda tragica, remota di anni, che negli ultimi tempi ha visto, in un crescendo di falsità e convenzionalismi, una irriuardosa ed offensiva profanazione pubblica, permanente, di insensibili ed esagitati rapaci senza scrupoli, che hanno ridotto, un già martoriato corpo, in sventurati brandelli.

Cannibali smidollati e senza lembi di coscienza, inclini alla rissa, che non hanno esitato ancora una volta a ridurre il parlamento in indecente campo di battaglia tra avvinazzati di infime osterie. Ogni botte da il vino che ha. Selvaggi che hanno elevato in modo palesemente strumentale, lo scontro fino ai più alti livelli istituzionali, ignorando manifestamente il dramma, tutto privato, che altrove si consumava. Dissimulatori senza esitazioni accecati da ben altri e facilmente intuibili, ghiotti intenti. Ipocriti!

Formalmente è la stoica, ed ad oltranza, battaglia in "DIFESA DELLA VITA!". Questione che inevitabilmente implica divergenti risvolti e molteplici sfumature e punti di vista. Bolgia di opinioni contrapposte che in incivili confronti hanno

spesso rasantato, quando non provocato, la baruffa. Arroccamenti, spesso inamovibili, dietro i quali ognuno si trincerava di fronte ai dilemmi etici che questa sferzante problematica implica. Non è certo questo ridotto ambito il contesto dove si possa addivenire ad una condivisa sintesi (sempre che ci sia), né questa inimmaginabile ipotesi è l'intento di chi scrive. Autorevoli e competenti specialisti hanno naufragato in infruttuosi tentativi di *ricapitolazione*. Ciò non impedisce, tuttavia di fare qualche considerazione sulle turpi ed oscure vicende di questi giorni.

La prima considerazione riguarda l'amplificazione mediatica e politica di una circostanza che, a mio avviso, nei termini sostanziali era, è e rimane privata. La giustizia ha fatto il suo corso mettendo la sua parola fine. Ogni ulteriore goffo tentativo di esprimere altre volontà imponendo in modo coercitivo illeciti comportamenti a chi di quella tragedia ne era custode, sono, per quanto mi riguarda, ascrivibili all'ambito della pura sovversione.

Nei lunghi ed interminabili anni in cui si è consumato un dramma umano, devastante per i protagonisti, si sono succeduti diversi governi. Rispetto al problema si sono viste abissali distanze, noncuranza e indifferenza da parte di tanti degli assatanati paladini dell'ultima ora. Il presidente del consiglio attuale, sollecitato dal padre della giovane protagonista, tempo fa, ne ha placidamente ignorato la richiesta. Ritornano in mente le miserande vicende di un miracolato ministro (deposto e ohibò risorto) legate alla memoria di un certo Biagi caduto sotto piombo assassino. Silenzio ed indifferenza. Indifferenza e silenzio. Sottovalutazione irresponsabile e globale di imbalsamate cariatidi. Stavolta di colpo si ferma il paese: come la maratona di Telethon una strampalata crociata (trasversale, come, del resto, tutto in quest'epoca) per l'approvazione di un altro pastrocchio di legge lampo che indifferente al dramma ispiratore, voleva solo mostrare i muscoli in fanatici e virulenti assalti alle istituzioni. Quante anime morte di *cogoliana* memoria, al seguito, passivamente trasportate da una piena di cui ignorano ogni cosa. Legittimo il dubbio su illegittime commistioni interferenziali tra potere ecclesiastico e pezzi di stato abituati a svendere tutto ciò che gli passa fra le mani purché ci sia un qualsiasi tornaconto. Per i dubbiosi basta ricordare la guerra preelettorale ad Air France nella vicenda Alitalia, con la incoerente e disastrosa accettazione postelettorale di Air France. Paese barzelletta governato con barzellette ... E chi non ride è perduto!..

L'ipocrisia celata dietro la strombazzata difesa della vita. La *vita* funziona sempre. O quasi (mi sovviene l'avvilente e misera *furbata* di Ferrara alle ultime elezioni). Basta guardare i desideri legislativi di questi neopaladini della vita per capire di che pasta è fatta questa battaglia. Vita: parola grossa! Dipende!... Dipende da cosa? Da tante cose! Per esempio dal colore dell'anima. C'è l'anima padana, l'anima terrone, l'anima extracomunitaria, e non è la stessa cosa! E' ovvio. Un'anima rom sarà certamente colpevole di qualcosa. Un'anima di colore puzzerà di sicuro. Un'anima extracomunitaria può essere affondata nel canale di Sicilia o di Otranto tanto non è nostra. Un'anima clandestina anche se piccola piccola, non può essere curata gratis e va denunciata. Magari alle *ronde* che ci pensano loro! Ci sarà di sicuro allo studio del ministro dell'interno un decreto sui cromatismi dell'anima che tutelerà le anime DOP nostrane.

Arditamente, mi immagino sul monte Calvario, in una tempestosa sera di un tragico venerdì, magari 13, tra il bagliore della folgore ed il frastuono dei tuoni. Mi sembra di sentire un'eco deformata dal fluire dei secoli, con un filo di voce impregnata della sofferenza di chi sta per lasciare questo mondo: "*Padre ma perché hai fatto questi mutanti, che pur se sanno lo schifo che fanno continuano a farlo ugualmente?*". A chiunque, immemore della sacralità della vita, verrebbe certamente da dire: "*Meglio un altro diluvio!*"

A ben guardare, la nobile battaglia in difesa della vita di questi *gentiluomini* ha radici antiche. Senza andare tanto lontano nel tempo scegliamo un esempio, uno solo, fra i tanti possibili. Qualcuno ricorda la guerra in Iraq? Sì, proprio quella stupida guerra di cui adesso si vergognano proprio tutti, compreso il deposto criminale fautore. Questi insulsi decerebrati, ne sostenevano utilità e legittimità. Sì! Questi campioni, oggi strenui paladini della vita, prigionieri di una follia criminale gioivano per i bombardamenti che illuminavano la notte di Bagdad per polverizzare Bin Laden (che però se ne stava in Afghanistan o, magari, ben nascosto in qualche supersegreta prigione americana, congelato per occorrenze future). Saldi da fine stagione della follia, che servivano a svuotare gli arsenali statunitensi dilaniando migliaia di vite inermi.

Quanti morti incolpevoli sotto quei bombardamenti che avevano l'unico scopo di creare profitti ai petrolieri e far batter cassa ai commercianti d'armi americani grandi elettori del folle presidente di allora. Qualcuno di voi ha sentito le scuse dei paladini casalinghi? Scuse non a chi diceva "*NON NEL MIO NOME!*" ma a tutte quelle **migliaia di vittime innocenti**. Nessun pentimento, nessun rimorso. Pavide maschere mortuarie stampate su volti di automi col pilota automatico innestato. Servitori devoti comandati da una centrale operativa che interpreta gli umori mattutini del loro capo, rincuorati dal privilegio di sapere in anteprima la barzelletta del giorno, si sentono solo abbaiare con la bava alla bocca e ciarlare a comando. Pronti a fare assurde piroette pur di stare davanti ad una telecamera, anche se finta. Miserabili incoscienti, con incarichi che determinano il destino di milioni di uomini. E' così che va il mondo!

E la Chiesa, ultimo baluardo auspicato in questo cupo evo di vacanze della ragione e della moderazione, è accartocciata su acrobatiche iperbole. Flagellata da purulente piaghe che la insozzano, quali la pedofilia, ha abbandonato le strade della preghiera per aggrapparsi ad inique leggi, insensibile alle sofferenze di un Cristo più volte crocifisso ogni giorno, palesando la sua incapacità ad adeguarsi alle esigenze dei tempi. Una preoccupante deriva che contrappone alla sete di risposte di un mondo sofferente, incomprensibili riabilitazioni di disobbedienti conclamati che negano l'olocausto. Ponti che attendono di essere costruiti vedono, invece, la distruzione delle fondamenta già gettate da altri. Le energie dirottate invece su parabole indecifrabili che lasciano molti seguaci nello sconcerto. Una spugna che cancella silenziosamente, ma inesorabilmente marcate tracce di un papato (il precedente) che ha cambiato il corso della storia.

L'idea della morte, la *nera signora*, affligge le moltitudini di contemporanei ad ogni latitudine. Diventa espressione delle diverse culture ed anche le tradizioni e convinzioni ad essa collegate variano più del variare degli stessi idiomi sulla faccia del pianeta. Crudeli videogames trasmettono ai più giovani l'idea che dopo il *game-over* si ritorna di nuovo in vita. Un reset o un altro gettone e si ricomincia da capo. Così non è nel mondo reale! Cacciatori infaticabili cercano i geni colpevoli dell'invecchiamento per la creazione di artifici che allungano la vita. Attesa spasmodica e vana di tanti che hanno ben condotto la loro vita e mal sopporteranno la loro morte.

Dice un proverbio tibetano: "*Tutti muoiono, ma nessuno è morto.*" Buddha ha detto: "*Un luogo dove stare al riparo dalla morte non esiste. Non esiste nello spazio, non esiste nell'oceano. E neppure se sei nel mezzo di una montagna ... Questa vita scompare con estrema velocità come qualcosa scritto con un bastone sull'acqua ... Per quanto tu ti tenga stretto non puoi restare. Che vantaggio c'è nell'essere spaventati e timorosi di ciò che è inalterabile?*".

Eppure nella storia, imperatori, monarchi, papi ed altri potenti fecero costruire con maestosità imponenti manieri, residenze e mura. Nel profondo del loro cuore, costoro erano convinti di rimanere in questa vita per sempre. Avere la sensazione che la morte sia quasi impossibile non fa che aumentare la cupidigia ed i problemi, a volte fino al punto di nuocere deliberatamente agli altri. E' fondamentale essere consapevoli della morte, pensare che non si rimarrà a lungo in questa vita. Se non sei consapevole della morte, non riuscirai a trarre

vantaggio da questa vita umana che hai già ottenuto. Monito autorevole che ci giunge inesorabile da “Lungo il sentiero dell’illuminazione” del Dalai Lama. Ritorniamo nei paraggi dell’impermanenza, punto da cui sono partite le libere considerazioni di queste pagine. Dopo l’oscena Babele dei giorni scorsi, vogliono legiferare sull’idratazione ed alimentazione forzata. Accanimento o desistenza terapeutica? Quale la flebile linea di confine tra questi due abissi? La natura da millenni dà sempre la stessa risposta. L’uomo si è intromesso con i suoi artifici, gingilli e diavolerie ... La scienza, la medicina ... Innegabili progressi ma a volte anche incomprensibili percorsi. Si curano con antidepressivi persone afflitte da gravi problemi economici, mentre basterebbe che il farmacista desse il denaro necessario (farmaco) per una pronta e ultrarapida guarigione! Si può delegare una scelta che compete unicamente all’uomo protagonista (o in casi particolari esclusivamente ai suoi familiari) ad una macchina o a terzi distratti e distanti? La soglia di una incivile rozzezza già si intravede dietro l’angolo.

Condivido il pensiero di Luciana Littizzetto che auspica che l’idratazione e l’alimentazione forzata sia obbligatoria per barboni, emarginati, affamati ed assetati di ogni colore e ad ogni latitudine sulla terra. Che sia obbligatoria per tutti i vivi che rischiano l’abbandono della vita in condizioni di miseria e di indigenza, tra l’indifferenza di un mondo sedato!
Affinché la morte li trovi vivi e la vita non li trovi morti...

Ho visto poco la televisione in questi strani giorni. Trovo incomprensibile capire l’oscena barbarie dell’estremo atto di sciacallaggio di uno speciale televisivo in prima serata su RAI UNO, subito dopo la morte di Eluana Englaro. La notizia era già stata data: Eluana è morta! Questa la notizia nella sua tragica e disarmante semplicità. Dopo estenuanti, deliranti e intellegibili trasmissioni televisive dove ogni ipotesi è stata minuziosamente valutata, cosa si può dire di più? Cosa si può aggiungere alla notizia della morte?

Da noi, nel Pio Borgo, la partecipazione al lutto (o l’elaborazione collettiva del lutto come si direbbe oggi) prevedeva in caso della dipartita di un parente o anche semplicemente di un vicino, lo spegnimento dell’apparecchio televisivo. Mi sarebbe piaciuto vedere su RAI UNO, rete nazionale per cui si chiede di pagare un canone con uno spot che dice “ABBUONIAMOCI!”, uno schermo nero con la scritta “le trasmissioni televisive sono sospese per xx minuti in segno di lutto per la morte di E.E.”. Ma da tempo vi hanno nidificato ed imperano rapaci avvoltoi: un’altra occasione da non perdere e al contempo un’altra occasione perduta! Nessuna eclatante *audience* solo migrazioni di pubblico su altri canali.

Ogni morte riguarda tutti. Tributiamo il rispetto che la morte necessita, nel doveroso silenzio, senza applausi, senza urla, ululati e schiamazzi. R.I.P.

Da Lima (Perù):

Un sant'uomo ebbe un giorno da conversare con Dio e gli chiese: Signore, mi piacerebbe sapere come sono il Paradiso e l'Inferno. Dio condusse il sant'uomo verso due porte. Aprì una delle due e gli permise di guardare all'interno. Al centro della stanza, c'era una grandissima tavola rotonda. Al centro della tavola, si trovava un grandissimo recipiente contenente cibo dal profumo delizioso. Il sant'uomo sentì l'acquolina in bocca. Le persone sedute attorno al tavolo erano magre, dall'aspetto livido e malato. Avevano tutti l'aria affamata. Avevano dei cucchiaini dai manici lunghissimi, attaccati alle braccia. Tutti potevano raggiungere il piatto di cibo e raccoglierne un po', ma poiché il manico del cucchiaino era più lungo del loro braccio, non potevano accostare il cibo alla bocca. Il sant'uomo tremò alla vista della loro miseria e delle loro sofferenze. Dio disse: Hai appena visto l'Inferno. Dio e l'uomo si diressero verso la seconda porta. Dio l'aprì. La scena che l'uomo vide era identica alla precedente. C'era la grande tavola rotonda, il recipiente che gli fece venire l'acquolina. Le persone intorno alla tavola avevano anch'esse i cucchiaini dai lunghi manici. Questa volta, però, le persone erano ben nutrite e felici e conversavano tra di loro sorridendo. Il sant'uomo disse a Dio: Non capisco! E' semplice, rispose Dio, dipende solo da un'abilità. Essi hanno appreso a nutrirsi gli uni gli altri mentre gli altri non pensano che a loro stessi.